

Per le imprese meno costi, ma le Camere di commercio resistono

Provano a salvarsi in zona Cesarini le Camere di commercio. Ma, almeno per il momento, la loro buona volontà non sembra bastare. Nel tentativo di frenare le forbici impugnate dal governo con il decreto sulla Pubblica amministrazione, che taglia del 50% i contributi versati dalle imprese a partire dal prossimo anno, le Camere di commercio hanno imboccato la strada dell'auto dimagrimento. Dai 105 di oggi, gli enti dovrebbero scendere a circa 60, con tredici sezioni regionali che hanno già deliberato gli accorpamenti e le altre che dovrebbero seguire a ruota. Ma non

è servito a molto. Negli emendamenti al decreto legge sulla Pubblica amministrazione, presentati dal governo nella commissione Affari costituzionali della Camera, c'è solo un piccolo sconto di pena: nel 2015 il taglio dei contributi versati dalle imprese scende dal 50 al 40%, ma dall'anno successivo ritorna al 50%. Briciole. Ieri i dipendenti delle Camere di commercio hanno protestato in piazza a Roma. Ma il governo sembra intenzionato a tirare dritto anche se il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello vede «qualche apertura» nelle parole del presidente del Consiglio

Matteo Renzi che dice «non essere contro i corpi intermedi ma contro i corpi intermedi morti». Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legge che proroga le missioni militari all'estero. Un provvedimento al quale, nel corso della conversione in Parlamento, dovrebbe essere agganciato il rifinanziamento da 4-500 milioni di euro per la cassa

60


il numero delle Camere di commercio con il piano di autoriduzione

integrazione in deroga. Via libera anche all'uso dei fondi dell'8 per mille per la messa in sicurezza e la ristrutturazione delle scuole, con il piano già avviato a suo tempo. Nel corso della seduta sono stati esaminati anche tre decreti ministeriali sui fabbisogni standard degli enti locali, meccanismo che cerca di frenare la spesa pubblica perché fissa il costo considerato corretto per ogni servizio senza più rincorrere la spesa storica che di fatto premia chi paga di più. I tre decreti riguardano sia le funzioni generali di amministrazioni sia settori specifici, come l'istruzione, la viabilità e i trasporti. Ma il

percorso, iniziato ormai più di quattro anni fa, è ancora lungo perché i decreti fissano solo le note metodologiche per l'adozione dei fabbisogni standard. E perché la questione si intreccia con la divisione dei poteri fra Stato centrale ed enti locali, con quella revisione del Titolo V della Costituzione sulla quale non è ancora chiaro quale sarà la direzione presa dal governo. Rinviato, invece, l'esame del decreto sulle accise per i tabacchi, che salva dai divieti di pubblicità e di fumo nei locali pubblici la nuova sigaretta elettronica a base di tabacco.

Ma al di là dei singoli provvedimenti il vero argomento sul tavolo del governo resta una ripresa che per il momento non si vede. Nelle stime diffuse proprio ieri dal centro studi di Confindustria si prevede una «dinamica piatta del Prodotto interno lordo nel 2014». Secondo l'associazione degli industriali «l'attenzione ora è rivolta al 2015, il cui risultato va costruito nella seconda metà di quest'anno, partendo da fermi. L'impresa è difficile ma non impossibile».

Lorenzo Salvia

 @lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA